

«Sentitevi vivi sempre, cantate»

IL REPORTAGE / Tante le testimonianze raccolte nella settimana da noi vissuta in attesa del Natale all'interno dell'ospedale La Carità di Locarno. Tanti gli incontri e le emozioni, tra gesti di infinita solidarietà e una resistenza assolutamente fuori dal comune in attesa che tutto ciò possa arrivare alla fine



Alcuni dei volti incontrati all'ospedale La Carità.

© CDT/GABRIELE PUTZU

Paolo Galli
Barbara Gianetti Lorenzetti
Martina Salvini

Luigia ha 88 anni e, ci ha detto, la cosa più importante «è avere fiducia. Non lasciarsi mai andare. Dovete essere vivi. Cantate, anche da soli». E poi, strizzandoci l'occhio: «Canterei anche io qui, nel mio letto, ma ho paura che mi mandino a Mendrisio». È una delle tante testimonianze che abbiamo raccolto all'ospedale La Carità nel corso della settimana che ha preceduto il Natale (www.cdt.ch, topic «Natale alla Carità»). Abbiamo avuto la fortuna di aspettare qui questa giornata speciale, qui dove ogni giornata è speciale, anche se in fondo tutte si somigliano un po'.

«Non ci si può abituare»

Attenzione però, tra le similitudini non esiste l'indifferenza, la routine. Ce ne siamo resi conto già lunedì scorso, quando, ormai calato il buio, ci siamo intrattenuti con Michael Llamas. Il direttore sanitario ci era subito parso stanco, ma quella stanchezza più che altro dettata dalla tristezza, dalla malinconia. Quella mattina erano state interrotte le cure a sei pazienti delle cure intense. Sei. «Quella di oggi è stata una giornata molto triste. Sei pazienti, per cui ci siamo dati da fare per un mese, non ce l'hanno fatta». E poi: «È stata una giornata difficile, d'accordo, ma ciò non toglie che domani saremo di nuovo in controllo, sereni nella presa a carico dei nostri pazienti, perché tutti se lo meritano». Appena prima avevamo parlato anche con due psicologhe, Savina Stoppa Beretta e Paola Del Giorgio, chiamate - all'interno di un'intera squadra - a dare supporto a tutto il personale sanitario coinvolto nella lotta al coronavirus. E ci avevano avvisati: «Se ci si abitua a questo, forse è meglio cambia-

Il sondaggio

Otto medici su dieci disposti a vaccinarsi

Si parte il 4 gennaio

Otto medici su dieci dell'Ente ospedaliero cantonale hanno intenzione di vaccinarsi, non appena si potrà. Il dato emerge da un sondaggio interno all'EOC, a cui hanno partecipato quasi 3 mila persone attive nelle strutture sanitarie del cantone. Dopo il via libera arrivato lo scorso 19 dicembre da Swissmedic al vaccino Pfizer /BioNTech, in Ticino la campagna di vaccinazione partirà il 4 gennaio.

I dati raccolti dall'Ente

Secondo la strategia definita dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), le prime dosi andranno prioritariamente alle persone considerate a rischio e al personale sanitario. Per sondare il terreno, l'Ente ospedaliero ha condotto un sondaggio preliminare volto a capire le intenzioni dei propri collaboratori. Dai dati emerge che il 50% delle 2.899 persone interpellate all'interno del personale complessivo ospedaliero cantonale è disposto a farsi vaccinare. La percentuale sale a quasi il 78% se si considera unicamente la categoria dei medici. Quasi il 32% del personale attivo nelle strutture ospedaliere cantonali ha invece risposto di non avere ancora un'idea precisa.

re lavoro». «Quello che bisogna fare, piuttosto, è imparare a proteggersi, a preservarsi», perché la corsa è ancora lunga, tanto che la fatica è anche relativa al non vedere i propri limiti. Più volte tutto ciò è stato paragonato a una maratona. Be', ecco.

«Le paure riaffiorate»

In molti hanno fatto paragoni tra la prima ondata e la seconda, quella tuttora in corso. Molti gli insegnamenti ricavati dalla scorsa primavera, ora trasformati in una nuova realtà. «Con il passare dei giorni, delle settimane, abbiamo iniziato a conoscere la malattia, a capire come affrontarla. Prima che arrivasse questa seconda ondata abbiamo avuto l'illusione che, vissuta la prima, poi sarebbe stato diverso. Tutte quelle emozioni, tutte le paure che avevamo cercato di nascondere a noi stessi, sono in qualche modo riaffiorate». Parole di Maria Adelaida Sanjuan, infermiera caporeparto di chirurgia. Tutto ciò porta a tanta solidarietà anche tra gli stessi colleghi dell'Ente ospedaliero cantonale. A Locarno abbiamo incontrato medici e infermieri provenienti dalle varie strutture del cantone. Maurizia Leoni per esempio è in prestito dal Civico, e alla Carità aveva già vissuto la prima ondata. «Si tratta di un'esperienza arricchente, sia dal lato umano sia da quello professionale. Così ho deciso di tornare. Come tanti altri colleghi. E qui rimarremo fino a quando ce ne sarà bisogno».

«La forza di Gesù»

«Quando siete senza forze, potete cercare dentro di voi. Se ascoltate bene, sentirete una voce. È la forza di Gesù». È questo lo speciale augurio che il vescovo Valerio Lazzari ha voluto lasciare al personale della Carità, dove venerdì pomeriggio, quindi il pomeriggio di Natale, ha celebrato una messa, dopo

aver visitato i vari reparti accompagnati dal direttore Luca Merlini. Al mattino si era invece presentato il presidente dell'EOC, Paolo Sanvido: «Noi ci siamo. Per voi», aveva garantito al personale al lavoro. Una giornata speciale, insomma, il Natale alla Carità, con tanto di menù speciali studiati dallo chef Rinaldo Palermi. Lui e la sua squadra lavorano con passione al servizio dell'intera struttura, garantendo per tutti una piccola coccola gastronomica. «Alla fine, nonostante tutto, noi, nella nostra cucina, possiamo ritenerci fortunati, perché abbiamo un lavoro e una certa sicurezza. Se penso ai nostri colleghi fuori, invece, che hanno dovuto chiudere tutto...». Una solidarietà insomma capace di varcare anche le porte dell'ospedale. Il virus d'altronde non sta di casa soltanto qui. Ed è presente in tante forme. «E poi siamo tutti membri di questa società, non è che quando usciamo dall'ospedale le cose cambino. Siamo immersi in una società traumatizzata. Non esiste pausa dal COVID», ci ricordava lo stesso Llamas.

«Ritorno sulla Luna»

Tra chi è riuscito a superare quelle stesse porte, tornando a casa a vivere il Natale, c'è stato Giacomo. Lui ce l'ha fatta. Alla domanda: «Va a casa?». Lui ci ha risposto: «No, sulla Luna». Perché insomma la vita è vita, e uscire da qui è vita. Anche all'interno della Carità è vita, pur tra la sofferenza, tra troppe vittime di questo maledetto virus. «Auguro a tutti un Natale che si porti via questa porcheria di un virus - ci aveva in effetti ribadito -, ricco di pace serena e di responsabilità, affinché ognuno rispetti le regole, pensando anche e soprattutto alla salute degli altri». La solidarietà in effetti deve andare oltre le cure e il sacrificio del personale curante. Rimane anche una nostra responsabilità.

«L'EOC ha risposto con prontezza, ora la popolazione ci aiuti»

BILANCIO / Il presidente Paolo Sanvido tra orgoglio e preoccupazione: «Non è ancora finita, teniamo duro»

«Abbiamo letteralmente smontato quattro ospedali per equipaggiare un unico centro COVID alla Carità di Locarno. Abbiamo dovuto reinventarci. La risposta è stata di un'unità incredibile, ma la fattura sarà salata». Nelle parole del presidente dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) Paolo Sanvido si coglie un misto di orgoglio e preoccupazione. «La scorsa primavera nessuno era pronto, abbiamo reagito prontamente. Ma oggi siamo provati e non sappiamo ancora quando finirà». A impensierire Sanvido è la stanchezza della popolazione, ma anche la tenuta psicologica del personale curante. «Le persone sono stufe, anche noi lo siamo, ma dobbiamo tenere duro. Ogni volta che i cittadini abbassano la guardia, quel gesto pesa sul sistema



Deficit milionario

e di questo passo, entro la fine del 2021, avremo esaurito i soldi. Stiamo ripensando gli investimenti futuri

Paolo Sanvido
presidente dell'EOC

ospedaliero come un macigno». Il servizio pubblico, ricorda, «ha potuto rispondere in maniera celere all'emergenza, senza pensare alle finanze». Ma tutto questo pesa, e peserà. «Abbiamo un capitale in dotazione di 100 milioni. Se andiamo avanti di questo passo, nel giro di due anni andrà esaurito. Quest'anno chiuderemo con 50-60 milioni di deficit. Se la terza ondata dovesse essere come le precedenti, alla fine del 2021 non avremo più soldi. Certo, abbiamo il vantaggio di poter contare sulla garanzia dello Stato, ma sono in corso delle valutazioni anche per capire che tipo di offerta vogliamo proporre in futuro». Con la pandemia, l'Ente ospedaliero ha bloccato tutti i nuovi cantieri, in attesa di capire in che direzione muoversi. «Stiamo ripensando alcuni investimenti, ma abbiamo bisogno della popolazione. I cittadini devono capire che il servizio pubblico deve essere inteso come Città Ticino. Nel futuro, dunque, ci sarà sempre più una combinazione di cure centralizzate e cure di prossimità». Sul fronte della collaborazione tra pubblico e privato, invece, Sanvido ribadisce: «Ha funzionato molto bene e sarà un modello su cui dovremo continuare a lavorare. Continuo però a ritenere che la leadership spetti all'ente pubblico, con i progetti di ricerca e innovazione che l'EOC porta avanti».